Anno 1867 — 2 giugno — N. 22

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Festa dello Statuto.

Non vi ha festa maggiore per gl'Italiani di quella che celebrasi ogni anno alla prima domenica di giugno. Ogni città, ogni villaggio si commuove in quel giorno alla gioia, ricordando la propria indipendenza acquistata, la libertà, l'unità nazionale.

La patria di Dante, di Machiavelli, di Cavour, uomini sommi che tanto fecero per essa, non è più la patria del genio oppresso, sconosciuto, condannato a servitù: l'Italia fatta animosa dagli stessi suoi mali, conobbe il proprio debito, si scosse e da forte spezzò le secolari sue catene.

L'Italia è oggi una e indipendente.

E noi Veneti, che per la prima volta in questo anno possiamo liberamente accomunare la nostra gioia alla gioia delle altre città sorelle per l'ottenuta indipendenza, noi dobbiamo farlo col maggior trasporto e solennità.

Il Municipio nostro pertanto, conscio del proprio dovere, e libero lasciando a ciascuno di contribuire nel miglior modo possibile a rendere questo giorno giocondo, con apposito programma stabiliva le seguenti feste:

Alle 6 del mattino, la Banda civica, movendo dal centro, si recherà a rallegrare de' suoi suoni le vie principali della Città.

Alle 8 ½. Parata militare in Piazza d'Armi, alla quale prenderà parte la Guardia Nazionale e vi assisteranno tutte le nostre Autorità. In seguito avrà luogo la ricognizione dei nuovi Uffiziali della Guardia Nazionale, e la distribuzione di alcune medaglie al valor militare.

Alle 11, nella sala terrena del Palazzo comunale vi sarà:

Inaugurazione della Banca del Popolo e distribuzione da parte del Municipio, di 15 libretti, di 15 lire ciascuno, della Banca stessa a operaj ascritti alla Società di mutuo soccorso.

Estrazione a sorte di 20 premj, di lire 20 ciascuno, offerti dal Municipio e dalla Camera di Commercio a titolo d'incoraggiamento alla lettura, ad altrettanti artieri Soci del nostro giornaletto popolare.

Distribuzione di 30 grazie, di lire 50 cadauna, elargite dal Monte di Pietà, a fanciulle povere maritande.

Distribuzione di 6 grazie, di lire 34.50 cadauna a favore di fanciulle orfane maritande, offerte dalla Casa di Carità.

Distribuzione di 4 grazie, ciascuna di lire 60, a sollievo di povere famiglie, concesse dal civico Ospitale.

Perchè la gioia possa ancora più diffondersi e penetrare anche nella casa del povero che non osa mostrare in pubblico le proprie piaghe, e nell'asilo dell'orfano abbandonato, il Municipio dispose lire 400 da distribuirsi a domicilio a parecchie famiglie, e lire 300 da ripartirsi fra gli Istituti Tomadini, Asilo Infantile, e Casa delle Derelitte.

Alle ore 6 pom., passeggiata e corso di carrozze pel viale di Chiavris.

Alle ore 8, fuochi d'artifizio fuori la porta Venezia ed illuminazione della Città.

Oltre di che la Società di mutuo soccorso alle ore 3 pom. nel Teatro Minerva inaugurerà una Scuola domenicale per gli Artieri, ed estrarrà a sorte, fra i Soci, 10 libretti della Cassa di Risparmio del valore di lire 25 cadauno.

Dei moventi di allegrezza, dopo quello che sta in cima di tutti — il ricordo della patria indipendenza — ce ne sono dunque parecchi. Talchè, per questo giorno, messi da parte i pensieri e le brighe, Artieri carissimi, voi potrete abbandonarvi a quella gioia che viene dal saperci liberati dallo straniero e dal vedere il contento di alcune famiglie, di oneste fanciulle, di operaj bennati, ai quali la liberalità cittadina è ad un tempo premio, incoraggiamento e aiuto.

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: nè si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiassosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate nè punto nè poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li reputate degni neppure dell' odio vostro.

CRONACHETTA POLITICA

—

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d' Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rotschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milioni, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono officiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rotschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà si che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Michelini che da municipalista arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qualvolta gliene capiti il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del cómpito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l'assetto delle pubbliche amministrazioni Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urtante contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaportò per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edifizio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l'incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: nè si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiassosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate nè punto nè poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li reputate degni neppure dell' odio vostro.

Manfroi

CRONACHETTA POLITICA

—

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d' Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rotschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milion, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono officiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rotschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà si che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Michelini che da municipalista arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qualvolta gliene capiti il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del còmpito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l'assetto delle pubbliche amministrazioni. Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urtante contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaporto per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edifizio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l'incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: nè si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiassosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate nè punto nè poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li reputate degni neppure dell' odio vostro.

CRONACHETTA POLITICA

—

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d' Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rotschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milion, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono officiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rotschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà si che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Michelini che da municipalista arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qualvolta gliene capiti il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del cômpito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l'assetto delle pubbliche amministrazioni. Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urtante contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaportò per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edifizio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l'incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

gono ad ogni nuova istituzione, è un fatto compiuto, e spetta a Te eccitare il popolo a studiarne il meccanismo, per mettersi al caso d' approffittarne, e frattanto invitarlo ad accorrere numeroso all' inaugurazione che avrà luogo domenica p. v. alle 11 ant. nella sala municipale, perchè il Direttore prof. Rameri coglierà questa propizia occasione per ispiegare ai meno intelligenti essa istituzione.

tuo affez. amico
NICOLO' MANTICA.

Mastro Ignazio muratore

XIII.

Due Croci.

La Giulia s' era interamente dedicata all' Irene e la Rosina siedeva presso il suo fidanzato semprechè cessasse o deponesse il lavoro, tutt' assorta in lui e bramosa di servirlo. Il 14 luglio, terzo giorno dopo l' assalto, che si tenne mortale, sorretto da guanciali, Carlo: — I' mi sento proprio benino — diceva a' suoi che l' attorniavano. Indi alle sue barzelette. La Rosa, non si potendo persuadere che nel fior degli anni e col motteggio sulla lingua s' avesse a morire, gustosamente rideva. La Giulia più esperta di cotali specie di viziature organiche, non la dava per vinta; ma non ci vedea nemmeno il caso disperato. La mamma, stecchita dall' angoscia, dalla veglia e dal digiuno, sulle prime partecipava all' ilarità del figlio; ma tosto ricadeva nelle sue trepidazioni. Ignazio, comechè atteggiasse il volto a fiducia, non giungeva ad impedire che qualche indizio esterno dinotasse la tortura, che gli lacerava il cuore. Fisso nell' ammalato, fino a un certo punto assecondava le facezie di lui; ma come scorse montargli alle guancie e diffondersi sulla fronte un rosso di bragia accesa, l' avvertì: — Carlo, tu chiacchieri troppo. Non vorrei... i' so ben io... — No, babbo. Gua'; oggi sono un altro uomo. Potrei anche alzarmi. — Così fosse! ma sangue, medicine, dieta tiran giù sino ai colossi più robusti. — Eppur io vo' tentarla. — E punta i pugni sulla materassa quasi a bilicare la vita ed a spiccare un saltino fuor della cuccia (*cusso*). Ma le braccia piegano come lama di coltellino a manico non infrenata da molla, ed e' si trova lungo e disteso e disacconcio nel letto. Quando l' ansa prodotta da quello sforzo, glielo permise: — Hai ragione, babbo — disse. — I' mi credeva un piccolo alcide, e sono un cencio (*pezott*) bagnato... Mamma, ti prego, levami quest' imbrogli di sotto al capo e m' assesta... Va bene... Non v' allontanate da me... La vostra compagnia m' è un ristoro. — Non dubitare. Noi non si moverà un passo. Nulla ci domanda altrove. E fosse anche; il tuo desiderio vale su tutto... —

Aveva l' Irene appena finito, quando un pallor di morte imbianca faccia e labbra di Carlo, il quale si rotola boccone sulla sponda e nel pronunciare *mamma*, versa un profluvio di sangue. Le donne si fan color della cera; Ignazio è nel massimo abbattimento. L' infelice di Carlo non ha più lena; pure con voce agonizzante: — Mamma, dice... io... io... muoio... E fuori altro sangue. L' Irene gli sostenta colla mano la fronte, lo raddrizza e sussurra all' orecchie di Giulia: — Pel prete. — Ed ella a slanci. Se non che Carlo racquista un istante di tregua. Volge le luci velate di lacrime alla mamma, al babbo, alla Rosa, poi al Cielo. I tre han giunte le mani e pregano. Un' altra occhiata a' suoi e si compone. In quello entra il cappelanno e la Giulia. L' Irene torce verso di loro la testa. Accenna che avanzino: poi guarda al figlio: è immobile, spente le pupille. Lo tocca; è tepido. Lo bacia sulla bocca; non alita. Grida: — Oh! Dio; oh! Dio: — e sviene.

Il povero vecchio, che s' era lui pure fatto vicino al moribondo, cosperso di lacrime traballa sulle grucce ed è lì lì per basire. Lesto il cappellano il sorregge, l' alza di peso, l' adagia sur una seggiola, e lo veglia. Giulia e la Rosina, afflittissime, portano l' Irene sul suo letto, e non osano adoperare a chiamarla ai sensi. Mute e ritte attendono che si riabbia. Apre la luce l' addolorata e flebilmente tra singhiozzi: — Carlo, dice, Carlo mio!... chi mi rende il mio Carlo!... Ahi figlio! mio amatissimo figlio!... Lasciatemi... lasciatemi... Io vo' morire... Carlo, Carlo mio... — e si straccia i capelli, e si percuote la testa e geme, che è uno schianto a vederla e udirla. Le ardono le carni. Batte una febbre violentissima.

Però di questa gioia non si abusi: il soverchio nuoce sempre: nè si confonda la gioia gaia e serena del cuore colla smodata e chiassosa ebbrezza dei sensi.

Sopra tutto, pace con tutti. Non badate nè punto nè poco ai giurati nemici della patria; disprezzateli solo, e colla non curanza mostrate loro che non li reputate degni neppure dell' odio vostro.

CRONACHETTA POLITICA

—

A Torino, ove il 30 corrente ebbe luogo il matrimonio del duca d' Aosta colla principessa della Cisterna, il ministro Ferrara stipulò con diverse Case bancarie quel contratto sui beni ecclesiastici che, dopo il ritiro di Rotschild, aveva fatto concepire dei seri timori sulla sua conclusione definitiva. In forza di questo contratto i banchieri Erlanger, Fould e compagni daranno al Stato 430 milion, ed emetteranno delle obbligazioni nominali di 500 lire cadauna ed ammortizzabili in 25 anni con la vendita dei beni ecclesiastici. Queste nozioni attinte ai giornali non sono officiali ed autentiche: noi le diamo soltanto per iscarico di coscienza come cronisti. In quanto alle altre condizioni della convenzione in parola, si dice ch' esse differiscono poco o nulla da quelle che stavano apposte nel progetto di convenzione concertato con Rotschild; ma pare, almeno a quanto si afferma, che il bisogno urgente di uscire da una situazione pressochè insostenibile, farà si che la Camera approverà a grande maggioranza questa nuova stipulazione, vedendo bene che coll' andare in cerca del meglio si finirebbe forse col perdere il bene. In onta all' assenza di pressochè tutto il ministero, che s' è recato a Torino assieme ai presidenti dei due rami del Parlamento, a un gran numero di senatori e di deputati e quasi a tutti i diplomatici residenti a Firenze desiderosi di assistere al matrimonio del duca di Aosta, la Camera non ha voluto interrompere le proprie sedute, senza peraltro dichiararsi in permanenza come voleva l' on. Michelini che da municipalista arrabbiato vede il paese in pericolo e quasi quasi è convinto che i comitati di salute pubblica sono oramai indispensabili. Il partito degli allarmisti, di cui è gran sacerdote il deputato Cattaneo, rappresentante spirituale di un collegio della città di Milano, non gode decisamente il favore della maggioranza del Parlamento, il quale trovando che la situazione del paese è poco felice ma tutt' altro che disperata, non vuol punto saperne de' mezzi eroici e speditivi che quel partito non manca di proporre pomposamente ogni qualvolta gliene capiti il destro.

La Camera ha tuttora da cominciare a discutere i vari bilanci, intorno ai quali da tempo lavorano le commissioni incaricate di riferire sopra i medesimi. Ma queste ultime che furono ingiustamente rimproverate di poca attività e di negligenza, mentre il ritardo frapposto alla presentazione dei loro rapporti non dipendette che dalla importanza del cômpito loro affidato, sottoporranno fra poco al Parlamento le conclusioni in cui sono venute dallo studio dei vari bilanci e le riforme che stimano utili a migliorare l'assetto delle pubbliche amministrazioni. Le provincie papali presentano adesso uno strano ed urtante contrasto. A Roma uno spreco di ingenti ricchezze in preparativi teatrali per festeggiare il centenario del Santo del cui nome si fece un passaportò per il solito obolo: nelle provincie squallore, miseria e bande numerose e feroci di masnadieri che disertano interi villaggi e mettono a ruba anche grosse borgate. Il governo romano pauroso che, sguernendo Roma del suo grosso presidio, i liberali tentino un colpo di mano e rovescino quel traballante edifizio del poter temporale, non contrappone ai briganti che scarse e svogliate milizie, le quali non impediscono menomamente alle bande malandrinesche di fare nelle abbandonate campagne quello che più loro talenta.

La Dieta croata fu sciolta non essendosi prestata a ciò che da essa chiedevano gli statisti viennesi. Si conta di mandare ad effetto l'incoronazione dell' Imperatore come re d' Ungheria e di trovare un *modus vivendi* tra il Consiglio cisleitano e la Dieta ungherese, senza punto curarsi di ciò che penseranno i croati, i quali saranno chiamati al banchetto

gono ad ogni nuova istituzione, è un fatto compiuto, e spetta a Te eccitare il popolo a studiarne il meccanismo, per mettersi al caso d' approffittarne, e frattanto invitarlo ad accorrere numeroso all' inaugurazione che avrà luogo domenica p. v. alle 11 ant. nella sala municipale, perchè il Direttore prof. Rameri coglierà questa propizia occasione per ispiegare ai meno intelligenti essa istituzione.

tuo affez. amico
NICOLO' MANTICA.

Mastro Ignazio muratore

XIII.

Due Croci.

La Giulia s' era interamente dedicata all' Irene e la Rosina siedeva presso il suo fidanzato semprechè cessasse o deponesse il lavoro, tutt' assorta in lui e bramosa di servirlo. Il 14 luglio, terzo giorno dopo l' assalto, che si tenne mortale, sorretto da guanciali, Carlo: — I' mi sento proprio benino — diceva a' suoi che l' attorniavano. Indi alle sue barzelette. La Rosa, non si potendo persuadere che nel fior degli anni e col motteggio sulla lingua s' avesse a morire, gustosamente rideva. La Giulia più esperta di cotali specie di viziature organiche, non la dava per vinta; ma non ci vedea nemmeno il caso disperato. La mamma, stecchita dall' angoscia, dalla veglia e dal digiuno, sulle prime partecipava all' ilarità del figlio; ma tosto ricadeva nelle sue trepidazioni. Ignazio, comechè atteggiasse il volto a fiducia, non giungeva ad impedire che qualche indizio esterno dinotasse la tortura, che gli lacerava il cuore. Fisso nell' ammalato, fino a un certo punto assecondava le facezie di lui; ma come scorse montargli alle guancie e diffondersi sulla fronte un rosso di bragia accesa, l' avvertì: — Carlo, tu chiacchieri troppo. Non vorrei... i' so ben io... — No, babbo. Guà; oggi sono un altro uomo. Potrei anche alzarmi. — Così fosse! ma sangue, medicine, dieta tiran giù sino ai colossi più robusti. — Eppur io vo' tentarla. — E punta i pugni sulla materassa quasi a bilicare la vita ed a spiccare un saltino fuor della cuccia (*cusso*). Ma le braccia piegano come lama di coltellino a manico non infrenata da molla, ed e' si trova lungo e disteso e disacconcio nel letto. Quando l' ansa prodotta da quello sforzo, glielo permise: — Hai ragione, babbo — disse. — I' mi credeva un piccolo alcide, e sono un cencio (*pezott*) bagnato... Mamma, ti prego, levami quest' imbrogli di sotto al capo e m' assesta... Va bene... Non v' allontanate da me... La vostra compagnia m' è un ristoro. — Non dubitare. Noi non si moverà un passo. Nulla ci domanda altrove. E fosse anche; il tuo desiderio vale su tutto... —

Aveva l' Irene appena finito, quando un pallor di morte imbianca faccia e labbra di Carlo, il quale si rotola boccone sulla sponda e nel pronunciare *mamma*, versa un profluvio di sangue. Le donne si fan color della cera; Ignazio è nel massimo abbattimento. L' infelice di Carlo non ha più lena; pure con voce agonizzante: — Mamma, dice... io... io... muoio... E fuori altro sangue. L' Irene gli sostenta colla mano la fronte, lo raddrizza e sussurra all' orecchie di Giulia: — Pel prete. — Ed ella a slanci. Se non che Carlo racquista un istante di tregua. Volge le luci velate di lacrime alla mamma, al babbo, alla Rosa, poi al Cielo. I tre han giunte le mani e pregano. Un' altra occhiata a' suoi e si compone. In quello entra il cappelanno e la Giulia. L' Irene torce verso di loro la testa. Accenna che avanzino: poi guarda al figlio: è immobile, spente le pupille. Lo tocca; è tepido. Lo bacia sulla bocca; non alita. Grida: — Oh! Dio; oh! Dio: — e sviene.

Il povero vecchio, che s' era lui pure fatto vicino al moribondo, cosperso di lacrime traballa sulle grucce ed è lì lì per basire. Lesto il cappellano il sorregge, l' alza di peso, l' adagia sur una seggiola, e lo veglia. Giulia e la Rosina, afflittissime, portano l' Irene sul suo letto, e non osano adoperare a chiamarla ai sensi. Mute e ritte attendono che si riabbia. Apre la luce l' addolorata e flebilmente tra singhiozzi: — Carlo, dice, Carlo mio!... chi mi rende il mio Carlo!... Ahi figlio! mio amatissimo figlio!... Lasciatemi... lasciatemi... Io vo' morire... Carlo, Carlo mio... — e si straccia i capelli, e si percuote la testa e geme, che è uno schianto a vederla e udirla. Le ardono le carni. Batte una febbre violentissima.

Premi d'incoraggiamento da estrarsi tra i soci dell'ARTIERE nella grande sala del Palazzo comunale domenica 2 giugno ore 11 antim.

1. La somma di questi premi, dovuta in massima parte alla generosità del Municipio e della Camera di commercio, è di italiane lire *quattrocento*.

2. Si estraranno *venti premj*, ciascheduno di italiane lire *venti*.

3. Tale distribuzione venne precisata dal Municipio e dalla Camera, e l'elenco sottoposto (a senso dell' avviso pubblicato nel numero di domenica) fu riveduto dal Presidente della Società operaja. Se però si fosse incorsi in qualche sbaglio, si prega di rettificarlo entro il giorno di sabbato.

4. Ciascuno dei soci inscriti nell' Elenco ha un numero; tutti questi numeri, da inserirsi in bossoletti di legno da una Commissione di Soci scelta sul momento da loro stessi, saranno posti nell' urna: un fanciullo dell' *Istituto Tomadini* estrarrà i venti numeri.

5. I premj saranno consegnati sul momento dal f.f. di Sindaco: se però taluno de graziati volesse rinunciare al premio, si estrarrà un altro numero di supplemento.

6. I nomi dei graziati saranno pubblicati nel numero di domenica ventura.

Elenco de' Soci.

A

1 Agostinis Antonio

B

2 Brisighelli Domenico
3 Bontempo Luigi
4 Bonani Gio. Batt.
5 Bardusco M. (*per i propri lav.*)
6 Bonetti Severo
7 Bertoli fratelli
8 Bortolotti Luigi
9 Barbetti Giuseppe
10 Bosso Antonio

C

11 Capoferri Nicolò (*per i propri lavoranti*)
12 Cremona Giacomo
13 Centazzo Luigi
14 Chiandetti Gio. Batta.
15 Ceschiutti Olimpio
16 Cicutti Carlo
17 Colautti Pietro
18 Cumaro Valentino
19 Carlini Valentino
20 Catone Francesco
21 Conti Luigi
22 Cumaro Antonio
23 Camerino Ignazio
24 Croato Pietro
25 Comussi Giuseppe
26 Cudignella Pietro
27 Ciconi Antonio
28 Camovitto Daniele
29 Cipriani Luigi

D

30 Del Torre Carlo
31 Danelutti Giovanni
32 Duri Antonio
33 Di Lenna Giuseppe
34 Doretti Gio. Batt.
35 Della Torre Gaetano

F

36 Fasser Antonio
37 Flocco Giovanni
38 Fontana Luigi
39 Fabris Giuseppe
40 Florido Pietro
41 Fusari Agostino

G

42 Gervasoni Carlo
43 Giuliani Michele
44 Gregorutti Giuseppe
45 Grossi Antonio
46 Gabai Gio. Batta
47 Govetto Giuseppe
48 Gambino Domenico

I

49 Istituto Tomadini
50 Ianchi Giuseppe
51 Ianchi fratelli

L

52 Livotti Giusto
53 Lobero Giuseppe
54 Lavoranti di A. Fasser

M

55 Modonutti Giuseppe
56 Modestini Giuseppe
57 Manfredi Girolamo
58 Mondini Luigi
59 Mondini Carlo
60 Mondini Odorico
61 Missio Ferdinando
62 Marcuzzi Luigi
63 Moro Luigi (*Cappellajo*)
64 Moro Luigi (*Bandajo*)
65 Moro Antonio
66 Menis Giovanni
67 Migotti Vincenzo
68 Montico Antonio
69 Madrossi Luigi
70 Marangoni Luigi

O

71 Olivo Francesco

P

72 Perini Giovanni
73 Perenzani Antonio
74 Poleselli Giacomo
75 Pianta Giuseppe
76 Pizzamiglio Paolo
77 Pitter Francesco
78 Pinzani Gio. Batt.
79 Peschiutti Luigi
80 Picco Antonio
81 Peternelli Pietro

R

82 Rigatti Giuseppe

S

83 Stringheri Vincenzo
84 Schiavi fratelli
85 Savio Antonio
86 Santi e Grossi
87 Sarti Alessandro
88 Simoni Ferdinando
89 Sivilotti Antonio

T

90 Toppani Alberto
91 Tomasoni Pietro
92 Travani Giovanni
93 Tonini Giovanni
94 Toffoli Eugenio
95 Tomada Antonio

V

96 Vacchiani Giacomo

Z

97 Zavagna Giovanni
98 Zamparutti Nicolò
99 Zuliani Luigi
100 Zante Antonio
101 Zuccolo Antonio

Udine — Tip. Jacob e Colmegna. Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile*